

**Paola Azzolini**

Angela Veronese

*Eurosia*

A cura di Patrizia Zambon e Marta Poloni

Padova

Il Poligrafo

2013

ISBN: 978-88-7115-844-0

Angela Veronese, in poesia Aglaia Anassillide, nata nel 1778 in un villaggio del Montello, poco distante da Treviso, e morta a Padova il 1847, autrice di rime arcadiche molto note ai suoi contemporanei, fu definita «l'ineducata figlia del bosco». Alla aristocratica società letterata del tempo, apparve come l'incarnazione inattesa delle fantasie sulle pastorelle, poetesse spontanee che creavano versi leggiadri per pura potenza di sentimento e fantasia.

In realtà Angela era sì di umili natali, il padre era giardiniere e la madre era figlia di un fabbro, ma aveva lungamente vissuto negli anni giovanili negli ambienti, le ville patrizie, dove si creava la letteratura e la cultura del suo tempo. Nelle *Notizie della sua vita scritte da lei medesima*, nel 1826, ristampate da Manlio Pastore Stocchi nel 1973, Angela Veronese racconta il suo faticoso cammino alla conquista della più elementare dapprima e poi più evoluta e colta conoscenza dei libri. In un'epoca in cui saper leggere e soprattutto scrivere era privilegio di pochissimi, privilegio che nasceva soltanto come conseguenza all'appartenenza ad un ceto sociale elevato, le donne, non solo le donne del popolo, erano condannate alla totale ignoranza. Angela è un bambina fantasiosa che ama le favole mitologiche e ascolta incantata i versi arcadici fino a che comincia a comporne lei stessa e a recitarli nelle veglie paesane. Poi da questo esercizio solo orale, passa a scriverne. Le pagine della sua autobiografia sull'apprendimento dei caratteri della scrittura, sono piene di spontaneità e di fascino. Angela ricalca sul vetro di una finestra le lettere dei pochi libri di cui è venuta in possesso e così pian piano ne conosce il significato e il funzionamento. Ma nel suo faticoso percorso la bambina prodigio ha l'attenzione e l'appoggio di molti dei padroni aristocratici presso cui presta servizio il padre giardiniere: la fanciullezza la trascorre tra il giardino della villa degli Zenobio e il palazzo veneziano, in seguito viene chiamata nei saloni di villa Albrizzi da Isabella Teotochi, legge Vittorelli e Metastasio, conosce i grandi della poesia veneta del primo ottocento, Cesarotti, Pindemonte, Foscolo. Poi il tempo procede con le sue inesorabili trasformazioni e Angela, anziché tentare la scalata alla società aristocratica, sfruttando il successo dei suoi versi, società in cui pure ha sempre vissuto nella ambigua posizione di chi non è più servo, ma neppure simile ai padroni, si sottomette docilmente ad un matrimonio con un uomo del suo ceto, un cocchiere, Antonio Mantovani, con cui va a vivere a Padova. La stagione fiorente della sua poesia si può dire conclusa, ma Angela continua a scrivere, a ripubblicare i versi precedenti e nel 1836 dà alle stampe un novella o, piuttosto diremmo noi, un romanzo, *Eurosia*, insomma un testo la cui mole si colloca fra il romanzo breve e la novella lunga. Proprio questo romanzo o novella lunga viene ora edito per le cure di Patrizia Zambon e Marta Poloni, con una serie di competenti e acute note informative, due introduzioni che colmano alcune delle lacune più evidenti nella storia della poetessa arcadica. Come sottolinea Zambon, proprio la storia della produzione più matura o tarda di Aglaia ha sofferto di pregiudizi e misconoscimenti dei suoi primi lettori e critici, in particolare il contemporaneo Mario Pieri, che lascia un ritratto degli anni padovani molto grigio e depresso: il cocchiere l'avrebbe costretta ad andar in giro a vendere il suo libro di rime, per accattare un po' di soldi e sempre per soldi a scrivere poesie d'occasione per lauree o nozze. Zambon sottolinea la parzialità di queste informazioni e indica in questi anni la presenza di una produzione in prosa. Oltre a *Eurosia*, esce una novella, *Adelaide*, nella *Strenna triestina per l'anno 1844*, con il sottotitolo «fatto vero». Nella *Strenna triestina* scrivono nomi illustri dell'epoca, come Carrer e Francesco Dall'Ongaro, e non è un caso isolato. La presenza di altri testi di Angela

anche in altre *Strenne*, un prodotto tipico della produzione libraria del tempo, cui avviene che collaborino le autrici, o negli *Almanacchi*, genere quasi solo destinato alle famiglie, tutti prodotti editoriali, finora poco esplorati dalla critica, ma di larga diffusione nell'Ottocento, puntualmente segnalati in bibliografia, fa pensare forse ad altri testi in prosa o in poesia, ancora da scoprire.

*Eurosia*, pubblicato nel 1836, non è molto distante dalla soglia cronologica del 1840, cioè il momento in cui il romanzo storico appare sempre più spesso, anche in Italia, affiancato dal romanzo contemporaneo, nelle forme della letteratura rusticale o campagnola. Del decennio 1840-1850 sono anche gli esempi europei più noti del genere, ossia le opere di George Sand, Berthold Auerbach, Jeremias Gotthelf ecc. In Italia Cesare Correnti pubblica il suo *Della letteratura rusticale* nel 1846, che si può considerare il manifesto del genere, nel quale operano (o opereranno) soprattutto Carcano, Nievo, Percoto. *Eurosia* li precede tutti e riprende, oltre al ritratto della vita campestre, l'altro grande tema della letteratura sette/ottocentesca, la seduzione, la fanciulla tradita e perseguitata, generalmente una fanciulla dei ceti inferiori, caduta nella rete di un nobile cinico ed egoista.

È evidente il tema della sopraffazione sociale e autoritaria che si realizza sulla persona più debole, la donna, priva di diritti e forse agli occhi retrivi dei più conservatori, un po' meno umana dello stesso villano che si affatica nei campi. Un tema rivoluzionario che però mutua i lineamenti della vittima dalla visione innocente della donna ritrovabile in Rousseau e prima ancora nell'immortale Clarissa di Richardson. Se poi volessimo risalire ancora, *Eurosia* è di certo imparentata con la fanciulla perseguitata dell'agiografia medievale e con la sua trascrizione laica nella Griselda di Boccaccio. Ma questa filigrana culturale interferisce solo come schema generico, perché poi *Eurosia* si viene delineando secondo una serie di elementi ben definiti e propri della cultura e della memoria personale della autrice. In primo luogo colpisce la naturalezza e la precisione della descrizione del paesaggio, quelle colline del Montello in cui si era svolta la fanciullezza felice di Angela Veronese. Piccoli bozzetti paesani sono anche le figure che circondano la povera Eurosia, tratteggiate con leggerezza e senza retorica, nella loro spontanea umanità. Eurosia cede all'inganno architettato dal giovane conte Ferdinando, bello, frivolo e vivace come una farfalla, anzi come il «farfallone amoroso» di mozartiana memoria. Il seduttore la convince con una finzione di matrimonio, poi si marita davvero con una aristocratica che sarà il suo castigo per l'egoismo e la frivolezza che incarna. Ma intanto Eurosia è costretta a vedere le sue speranze, la sua fiducia travolte da una realtà troppo amara e deve affrontare la responsabilità di un bellissimo figliolo, unico pegno rimastole di tutto il vantato amore del seduttore. La vicenda potrebbe caricarsi dei toni lugubri della tragedia, ma l'autrice preferisce tratteggiare con piana medietà stilistica l'ambiente paesano, caritatevole, affettuoso, che cerca, soprattutto con la figura dell'amica Annetta, di recare conforto e un poco di fiducia alla infelicissima Eurosia. Il momento tragico però arriva nel finale con il suicidio di Eurosia, che si getta da un dirupo nel fiume, tenendo stretto tra le braccia il figlioletto. Angela Veronese lascia nella intensa oscurità di una litote i modi di questo suicidio. Il finale che avrebbe potuto essere romantico nella intensità delle tinte cupe dell'inganno che si stava concludendo, devia con efficacia verso la descrizione degli echi che l'uragano, in cui si compie il destino di Eurosia, provoca nelle creature che la circondano (si veda in particolare la descrizione del cane che scopre il dirupo da cui la poveretta si è gettata nel Piave). In questo senso la scrittrice sceglie piuttosto un finale realistico, con una singolare compresenza di toni. Se infatti lo stile, ricco di reminiscenze letterarie, innalza e sfuma qui e altrove nel romanzo ogni descrizione troppo realistica, tuttavia, come giustamente rileva Marta Poloni nel suo saggio introduttivo, in contemporanea, un linguaggio ricco di sintagmi, proverbi, modi di dire della cultura popolare, attento al dialogo, riporta ogni cosa nell'alveo di una descrizione concreta e minuta del mondo che circonda Eurosia. Il lettore attuale, se rimane perplesso talvolta di fronte alla quantità davvero notevole di citazioni dai classici e dai contemporanei del Settecento e del primo Ottocento che scandiscono la vicenda, si lascia poi più docilmente prendere dalle tonalità realistiche e dalla commozione schietta che emana da questa limpida prosa.